



Sette Giovani Azione Cattolica
Ferrara-Comacchio
online



13:12

Metti a Fuoco

13:18 ✓✓



13:18 ✓✓

Sussidio giovanissimi per campiscuola
estate 2018



Scrivi un messaggio...





Stampato in proprio da
Azione Cattolica Ferrara-Comacchio
presso via Montebello 8, Ferrara
Maggio 2017

Indice

Metti a Fuoco.....	i
Indice.....	i
Presentazione.....	ii
Presentazione Biblica.....	v
Dentro il mio Cuore.....	1
#MAIUNAGIOIA.....	7
Liberi per	13
Esci allo scoperto.....	18

Presentazione

Anche quest'anno l'Equipe del Settore Giovani ha pensato di realizzare il sussidio per i campi-scuola dedicati ai giovanissimi e notiamo con piacere che la creazione di questi percorsi estivi sta facendo nascere una bella collaborazione tra gli educatori delle parrocchie, costruendo percorsi vicini alle esigenze delle diverse realtà e dando modo a chi partecipa di arricchirsi delle esperienze degli altri.

Il tema elaborato quest'anno si pone in sintonia con il percorso che tutta la Chiesa sta facendo in vista del Sinodo dei vescovi "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Per questo il tema centrale del sussidio è quello del discernimento, per permettere davvero ai nostri ragazzi di saper leggere dentro ai loro cuori le loro più grandi aspirazioni e aprirli al futuro con fiducia e speranza.

Il sussidio si articola in 4 giornate, ciascuna delle quali organizzata secondo questo schema:

(Idea di fondo)

L'obiettivo formativo che si vuole che il giovanissimo approfondisca durante la giornata Una breve spiegazione dei tratti salienti del tema della giornata; si tratta di una panoramica sintetica per l'educatore, che gli consenta di capire quali tematiche saranno sviluppate durante la giornata, nell'approfondimento biblico e nelle attività. È auspicabile che l'educatore si prenda "il tempo" per approfondire gli spunti presenti in questa sezione, sia attraverso i materiali presenti in allegato sul sito, sia, aiutati dal proprio sacerdote, leggendo i testi biblici e le opere del magistero inerenti al tema della giornata.

(Vangelo e commento)

Un momento di sosta, di silenzio e di ascolto, per leggere il brano della Parola di Dio proposto che fa da riferimento per l'intera giornata; ogni brano è commentato da una meditazione guidata che individua alcuni spunti di riflessione personale che l'educatore può leggere e approfondire nella preparazione del campo scuola e nella preghiera personale. Si consiglia, nell'uso che l'educatore deciderà di fare della Parola di Dio all'interno della giornata del campo-scuola, di porre questa in particolare risalto e di sottolineare la necessità di sostare in ascolto davanti alla Parola di Dio.

(Attività)

Contestualizzano il tema della giornata nell'esperienza del giovanissimo, che ripercorrono, con l'uso di una tecnica di gruppo, alcuni aspetti della sua vita che potranno essere riletti personalmente o insieme alla luce della Parola di Dio presente nello Stop aiutati da alcuni spunti per la discussione in gruppo.

In tutte le giornate sono presenti uno o più materiali di approfondimento che potranno essere utilizzati dagli educatori in fase di preparazione oppure direttamente al campo con i giovanissimi (tutti gli allegati alle giornate si trovano sul sito www.acferraracomacchio.it).

È con la consapevolezza di essere una Chiesa diocesana in cammino nel mondo che ringraziamo di cuore tutti quegli educatori e sacerdoti che già svolgono, in mezzo a tante fatiche, il loro servizio verso i giovanissimi; un servizio che già nelle parrocchie richiede tantissimo impegno e costanza, ma che scegliendo di mettersi in gioco a livello diocesano, creando una rete con gli altri educatori, diventa un'occasione di formazione e di condivisione preziosa.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti quegli educatori e sacerdoti che anche quest'anno sceglieranno il nostro sussidio come strumento da utilizzare per la preparazione del campo-scuola. Ci auguriamo di sentire il vostro parere per migliorare insieme, dove ce ne sia bisogno, per andare incontro sempre meglio alle esigenze dei gruppi giovanissimi della nostra Arcidiocesi e alle domande di formazione degli

educatori; motivo per i quali cerchiamo di proporvi uno strumento originale e per quanto possibile accurato. Con la preghiera che quest'estate possa essere un tempo di crescita personale e comunitaria vi auguriamo buon campo!!!

Buona Estate!

Anna, Francesco, don Andrea

Vice presidenti e assistente del Settore Giovani Ferrara-Comacchio

La commissione

Saverio Ansaloni (Tresigallo) – Francesco Azzolini (Immacolata)

Sara Bonora (S.Agostino) – Marcello Carli (Duomo-Rosario Comacchio)

Andrea Celeghini (Assistente settore Giovani) – Pietro de Togni (Casaglia)

Irene Fernani (S.Agostino) – don Adrian Gabor (Duomo-Rosario Comacchio)

don Evariste Mahoule Zossou (Sacra Famiglia) – Paola Mardegan (Immacolata)

Alessandro Marzola (Casaglia) – Andrea Mezzogori (Duomo-Rosario Comacchio)

don Andrè Nayeton (Porto Garibaldi) – Simone Orlandini (Massa Fiscaglia)

Eleonora Scignoli (Vaccolino) – Lorenzo Sgarbanti (Malborghetto di Boara)

Cristian Simoni (Vaccolino) – Francesco Tabanelli (S. Agostino)

Presentazione Biblica

(Dal Vangelo di Marco)

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità.

Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: àlzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Mc 5, 21-43

In questo episodio del vangelo di Marco sono in gioco tutte le componenti che interessano la nostra vita comunitaria: relazioni, fragilità, comunità, la libertà di credere. Non si vuole esaurire, in poche note, il significato di un testo ricco e anche un po' difficile, per certi aspetti, ma raccogliere alcune provocazioni, utili per la riflessione.

(Le relazioni)

I nostri legami non si sviluppano mai in un contesto neutrale, senza problemi, salvaguardato da disturbi comunicativi. Sono veloci, esposte a fraintendimenti, impegnative. L'esperienza relazionale è senza dubbio un sistema multitasking, dove mettiamo in gioco qualcosa di importante. Parlare della vita è un conto; vivere significa uscire dal piccolo orizzonte egoistico e navigare verso la complessità. Ogni incontro,

ogni relazione ne tira in ballo altre, necessarie, casuali, attese, o impreviste. Il tempo è la dimensione, in cui i nostri incontri nascono, crescono, qualche volta vanno in crisi e hanno bisogno di cura. Nel racconto del Vangelo sono molti i protagonisti che hanno un appuntamento con Gesù, un happening che cambierà, in un momento preciso, il corso della loro vita. Questo Vangelo ci rivela che l'incontro decisivo con Gesù è particolare per ciascuno; non richiede perfezione, semmai disponibilità, perché l'amore di Dio è incondizionato (non prevede clausole o condizioni precedenti)

(La fragilità)

La dimensione della fragilità è propria di ogni creatura. Questo limite diventa drammatico, quando l'uomo si chiude, o viene relegato dai suoi simili nell'isolamento, nell'abbandono. Nel racconto incontriamo due personaggi, che provengono da storie differenti, ma entrambi devono fare i conti con la fragilità. Giàiro è un capo della sinagoga. Non dobbiamo lasciarci ingannare. Il suo compito tocca meno gli aspetti teologici e più quelli organizzativi. È un responsabile della comunità religiosa e civile: un uomo di potere. Ma, di fronte alla malattia della figlia, il suo ruolo non conta più nulla. Adesso deve fare i conti con una situazione, in cui può solo chiedere e non decidere. Abituato a risolvere i problemi di tutti i giorni, vive ora il momento nel quale deve fidarsi e affidarsi. La forza di quest'uomo sta proprio nel riconoscere l'autorità di Gesù, nel provocare la sua compassione, come fanno i mendicanti, inginocchiandosi e insistendo. L'altro protagonista è una donna. Malata da tempo, in una condizione che la pone ai margini della società. La sua iniziativa, per incontrare Gesù è completamente diversa. Non c'è niente di cerimoniale, semmai un fare veloce e furtivo di chi ha solo a disposizione un lembo per salvarsi, per sperare. Due storie diverse, due stili diversi, ma la stessa intuizione: l'uomo Gesù è il volto dell'amore di Dio.

(La comunità)

Nel racconto preso in esame esiste una comunità molto differenziata: i discepoli di Gesù (ad un certo punto ne individuerà tre, come testimoni della guarigione miracolosa della figlia di Giàiro), l'emorroissa (sullo sfondo della sua vicenda, i medici che le hanno portato via i soldi, senza guarirla), Giàiro, sua moglie, quelli della sua casa, quelli che

fanno il lutto anzitempo e deridono Gesù, la figlia di Giàiro. Tutt'attorno una folla che segue, che pressa, che sta a guardare. Tante tipologie comunitarie. C'è una comunità quasi inerte (la folla); ce n'è una che esce dall'anonimato rischiando (i due protagonisti), fidandosi, persone che sperano contro ogni speranza; c'è poi una comunità, che accusa Dio di essere in ritardo sui problemi (sono quelli che dicono che ormai non c'è più nulla da fare); c'è una comunità, che esprime scetticismo e lamento, che ha dimenticato il senso della lode (i guardiani del lutto e della tomba); c'è una comunità che finge di saper guarire, che usa stratagemmi, che inganna il prossimo, che fa pagare un conto salato (i medici). Dimenticavo, c'è, per fortuna, anche una comunità che prepara la mensa, per celebrare la vittoria della vita. Forse noi siamo un po' tutte queste comunità. Chiediamoci da dove comincia la svolta, che ci permette di passare dal lamento alla lode, dallo stratagemma alla fiducia in Dio, dall'inganno-bugia alla testimonianza serena e trasparente, dalla risata sarcastica al sorriso della gioia.

(La libertà di credere)

Non si giunge alla fede, non si partecipa alla vita della chiesa per obbligo, ma per attrazione, per fascino. Forse più che come una comunità in difesa del proprio specifico, dovremmo osare l'impresa di immaginarci popolo, che cammina verso il Signore, che è il nostro polo di attrazione e come dice la lettera agli Ebrei, Quello che ci indica il ritmo da tenere, per non scoppiare, o perdere tempo (Eb. 12, 1-2). È il Signore che ha liberato la nostra libertà (Gal. 5,1). Essere iniziati alla vita cristiana è un gioco di grazia e di libertà, non dimentichiamolo mai. Per questo è una novità eterna e non ha niente a che fare con l'idea noiosa della 'consuetudine'. Se l'assoluto tocca il tuo cuore, non c'è più niente che possa tenerti prigioniero (assoluto significa proprio sciolto, slegato, libero). Il cristianesimo non è un protocollo già scritto, un foglio di istruzioni per l'uso, un bigino con posologie e controindicazioni. La vita cristiana è, per natura propria, giovane sempre, creativa, generosa, profonda, ma anche leggera allo stesso tempo, estroversa, coinvolgente, capace di prendere l'iniziativa come i protagonisti del racconto evangelico.

GIORNO 1

Dentro il mio Cuore

– IL DISCERNIMENTO NELLE RELAZIONI –

Traguardo

Costruire e discernere relazioni
autentiche illuminate dalla testimonianza
di Gesù.

(Idea di fondo)

In questa tappa ci concentreremo sulle relazioni e come viverle. La nostra società non sempre insegna valori per poter creare sane relazioni. Dalla tv ai social network sono proposte, attraverso idoli di vario genere, relazioni non autentiche: questi inducono a prevaricare sull'altro e non a mettersi al servizio, ad ascoltare, ad accogliere. Una società malata incentrata sull'individuo isolato, sul consumatore che pensa solo a soddisfare i propri bisogni, certo non stimola nei ragazzi un sano moto di ricerca del prossimo come persona libera, ma induce a pensare all'altro come ad un bene da possedere, attraverso relazioni "usa e getta".

Noi cristiani abbiamo una bussola che ci guida in ogni campo della vita, che ci porta a (ri)scoprire la relazione sana e autentica necessaria tra gli uomini e tra l'uomo e Dio: il discernimento. Fin dalle prime parole della Sacra Scrittura comprendiamo che Dio trabocca di amore durante la creazione (Genesi 1, 26-28). Creato a Sua immagine e somiglianza l'uomo porta quell'amore dentro il suo cuore. Non è un caso che proprio il desiderio di felicità, cioè di amare e di essere amati, sia l'unico desiderio che accomuna tutti gli esseri umani; eppure risulta difficile per noi vivere a pieno questo desiderio nel mondo delle relazioni. Spesso, infatti, indossiamo delle maschere nei confronti del prossimo: ogni volta che nascondiamo le nostre fragilità, i nostri reali intenti, i nostri desideri più profondi per paura di essere giudicati, maschere dietro cui nascondiamo, agli occhi di chi ci è vicino, quello che siamo davvero, illudendoci sia possibile farlo anche con Dio. Ma Egli continua costantemente a chiamarci a vivere quel desiderio anche nelle relazioni: liberarci delle maschere per poter creare relazioni autentiche, cioè relazioni di dono, con chiunque sia davanti a noi.

La tradizione della Chiesa ci fornisce una serie di strumenti che ci permette di analizzare i nostri rapporti e di agire per eliminare il superfluo e il nocivo nella nostra vita, per costruire relazioni belle e autentiche. Ecco perché il discernimento, che è l'arte di leggere in che direzione va il desiderio di Dio sulla nostra vita, risulta essere fondamentale: ne va della nostra felicità.

Dal libro della Genesi (Gen 1,26-28)

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza, domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

(Commento al Vangelo)

Questo breve racconto del libro della Genesi sulla creazione dell'uomo ci presenta l'essere umano nella sua verità originaria cioè come è stato pensato, desiderato e plasmato da Dio. Come dice san Giovanni Paolo II, la verità rivelata sull'uomo come "immagine e somiglianza di Dio" costituisce l'immutabile base di tutta l'antropologia cristiana.¹

Secondo Genesi 1, dopo aver creato la luce, il firmamento, le piante e gli animali, Dio plasma l'uomo a sua immagine e somiglianza e gli affida il dominio sugli esseri precedentemente creati, definendo così la sua posizione in rapporto a sé stesso e al resto del creato. Facendolo a propria immagine, Dio stabilisce una stretta relazione tra Sé e l'uomo, relazione paragonabile a quella esistente tra un padre e un figlio e che diventa reale con il battesimo, quando diventiamo figli nel suo unico Figlio Gesù. Chiamandolo a dominare sul resto del creato, lo sceglie tra tutte le sue creature e lo elegge a fare le sue veci nell'universo: l'uomo diventa così rappresentante di Dio nel

¹ Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 6, LEV, 1988.

creato. Creandolo poi maschio e femmina Dio lo inserisce dentro ad un rapporto con un suo simile, un'altra immagine di Dio, donandogli quell'aiuto vero che lo salva dalla solitudine e apre la strada della fecondità. I Padri della Chiesa trovano infatti nel comando divino "facciamo l'uomo a nostra immagine" un'espressione dell'eterno dialogo tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Dicendo "facciamo", Dio lascia intendere che non fosse da solo: era alla presenza del Figlio e dello Spirito, primi collaboratori dell'opera della creazione. L'uomo è stato dunque creato non a immagine di un Dio solitario, bensì di un Dio comunione, un Dio relazione, un Dio amore; quest'ultimo l'ha pensato fin da subito inserito dentro ad un insieme di relazioni: con sé, con il creato e con il suo simile. Senza relazioni, l'uomo perde sé stesso, senza relazioni l'uomo muore. La sua grande responsabilità sta dunque nel vivere queste relazioni come le ha volute Dio per il suo bene; viverle secondo la volontà di Dio è il pegno della sua felicità e il discernimento diventa il miglior ausilio per la sua realizzazione.

(Attività (Inside Out)

Ogni ragazzo disegna su un cartellone uno smile che rappresenti lo stato d'animo che lo caratterizza quando si trova in mezzo agli altri (a scuola, in famiglia, con gli amici, in palestra ...). L'educatore pone ai ragazzi la domanda: "Qual è il motivo del tuo stato d'animo? C'è qualche evento in particolare che ti porta a stare così?". I ragazzi sono portati a riflettere sul ruolo delle relazioni nelle loro giornate: ogni stato d'animo è influenzato da chi incontriamo e da quale tipo di incontro costruiamo con quella persona. La domanda con la quale provocare il bisogno relazionale dei ragazzi potrebbe essere: "Come sarebbero le tue giornate se le passassi da solo, senza essere in contatto con nessuno?".

Il ragazzo viene invitato a elencare all'interno di una tabella tutte le persone che incontra abitualmente. Inizialmente sono proposte solo le prime due colonne ("Chi incontro?" e "Dove?"); successivamente viene aggiunta la terza colonna ("Perché?"), proponendo una breve riflessione sulla libertà con la quale decide di incontrare queste persone. Infine, è aggiunta la quarta colonna ("Come?"), nella quale i ragazzi dovranno descrivere come si relazionano con le persone citate: lo stato d'animo, il comportamento e i sentimenti che caratterizzano i loro incontri.

L'educatore porta i ragazzi a riflettere sul fatto che spesso noi modifichiamo il nostro

modo di comportarci (il "Come?" della tabella) in base a chi o al contesto che abbiamo di fronte, indossando di volta in volta maschere che ci rendano più apprezzabili e meno vulnerabili.

Si propone ai ragazzi di fare la stessa tabella con alcuni degli incontri di Gesù. I ragazzi in gruppetti analizzeranno uno dei brani del Vangelo proposti (Mc 10, 17-22, il giovane ricco; Mc 11, 27, la vedova al tempio; Lc 19, 1-10, l'episodio di Zaccheo; Mt 9, 9-13, la chiamata di Levi), allo scopo di trovare il "chi", il "dove", il "perché" e il "come" di questi incontri. Al termine, ai ragazzi sarà chiesto di confrontare le relazioni di Gesù con le loro.

(Attività (CerchiAMOci)

Ad ogni giovanissimo viene consegnato un foglio: al centro ci sarà un cerchio, il quale rappresenta sé stesso, attorno ad esso saranno presenti diversi cerchi, i quali rappresentano le persone con cui è/è stato in relazione nella sua vita.

Ognuno di loro sarà invitato a riflettere su coloro con cui ha o ha avuto una relazione significativa e, una volta individuati, a scrivere il nome degli stessi all'interno dei cerchi. Successivamente, dovrà collegare il cerchio rappresentante sé stesso agli altri con una linea a suo piacimento (sottile, grossa, tratteggiata, dritta, a zig zag, curva, aggrovigliata, ...) in base al tipo di relazione che c'è o c'è stata con la persona individuata in precedenza, e fare una piccola legenda per indicare a che cosa corrispondono le linee scelte.

Quest'attività aiuterà il giovanissimo a riflettere sull'autenticità delle proprie relazioni e ad individuare quelle che per lui sono o sono state realmente importanti; quali sono gli aspetti delle nostre relazioni da coltivare e quali invece da contenere e modificare.

Domande di Riflessione

- ▶ Quali sono le relazioni che considero autentiche? È semplice riuscire a riconoscerle?
- ▶ Entro in relazione solamente con le persone che fanno quotidianamente parte della mia vita o anche con chi incontro per strada?
- ▶ Ci sono relazioni, che ho considerato o considero importanti, che si sono concluse? Sono in grado di capire che cosa non ha funzionato?

GIORNO 2

#MAIUNAGIOIA

– IL DISCERNIMENTO NELLE FRAGILITÀ E NELLA TRISTEZZA –

Traguardo

Aiutare i ragazzi a comprendere che la fragilità e la tristezza, realtà inevitabili della loro vita, possono diventare, attraverso un discernimento profondo, occasione di crescita e di miglioramento nel cammino personale.

(Idea di fondo)

Affrontando un momento di fragilità e di tristezza, vivendo un periodo di disorientamento e paura, tutti abbiamo avuto modo di chiederci almeno una volta "Perché?". Per quanto le nostre spalle fossero larghe, di fronte alla sofferenza ci siamo chiesti: "Perché stare male, qual è il senso?", e quindi: "È necessario soffrire nella vita? Non si può semplicemente stare bene, bene sempre?". «Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?» recita il salmo 42.

Ma è la natura stessa della vita che ci mette di fronte ai nostri limiti: «Non è, forse, la vita umana sulla terra una prova? Chi vorrebbe fastidi e difficoltà? [...] Nelle avversità desidero il benessere, nel benessere temo le avversità. Esiste uno stato intermedio fra questi due, ove la vita umana non sia una prova? [...] La vita umana sulla terra non è dunque una prova ininterrotta?»²

Il primo passo per trasformare tristezze e fragilità in punti di forza è, quindi, riconoscerle e accettarle come componente ineludibile del nostro essere, proprio come lo sono la gioia e la felicità.

Una volta riconosciuto ed accettato un limite dobbiamo scoprirne l'origine, capire cioè da dove nasce una fragilità e perché nasce, e anche su quali ambiti della nostra vita influisce. Si può dire, son un'immagine tratta da Sant'Agostino, che la tristezza è come il letame: «se sta in un posto dove non dovrebbe stare è una sporcizia, se invece sta dove deve stare, metti in un campo, lo rende fruttuoso»³. È grazie al discernimento che mettiamo il "letame" nel posto giusto e trasformiamo un momento di buio in un momento di luce.

Si tratta di un percorso graduale che richiede fede, un cammino paziente che porta ad una consapevolezza crescente e a una forza interiore importante. Solo grazie al discernimento sentiamo forte la presenza di Dio che ci sostiene e ci accompagna, anche quando ci sembra di barcollare. La fede trasforma un momento di dolore in momento di crescita, per essere come «la donna che quando partorisce è nel dolore, ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16, 21).

² Sant'Agostino, *Confessioni*, libro X, 28

³ Sant'Agostino, *Discorso* 254, 2

Dal primo libro dei Re (1Re 19,1-16)

Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una fo-caccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto».

(Commento al Vangelo)

Il racconto del Primo libro dei Re (1Re 9,1-16) ci fa vedere come il Signore prepara un profeta, come lavora nel suo cuore per renderlo pronto per il suo progetto. Elia si dimostra coraggioso e forte riuscendo a sconfiggere i profeti di Baal e addirittura ammazzarli. Il giorno dopo però, la regina Gezabele lo minaccia di morte e nel cuore di Elia si fa spazio la paura e la depressione, così che fugge nel deserto per morire. Ma il Signore lo chiama e lo invita a mangiare perché doveva ancora camminare tanto. Elia non sapeva cosa doveva fare, ma si fida del Signore con l'umiltà dell'obbedienza: sale sul monte e aspetta il Signore che si rivela, non nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma in quel sussurro di una brezza leggera, nella pace. Elia, nel discernimento, riscopre la presenza di Dio che lo invita a tornare sui propri passi e gli affida la missione.

Il cammino di Elia diventa anche il nostro cammino. Tutti abbiamo fatto esperienza di momenti di gioia, di "gloria" o di "vittoria" come Elia, ma spesso dobbiamo fare fronte anche alle nostre paure, fragilità e tristezze. Anche se a volte sembrano prendere il sopravvento, non dobbiamo scoraggiarci e fuggire. È nel mio limite, nella mia fragilità, nella mia tristezza che scopro la presenza di Dio e con un attento discernimento (cioè tornando sui miei passi) posso intravedere il progetto di Dio nella mia vita: la mia vocazione, la mia missione.

La fragilità, la tristezza, come la forza e la gioia, sono presenze certe sulla mia strada, sono condizioni della natura umana, quindi devo accettarle e scoprire il significato del loro esistere. Fragilità e tristezza mi indicano che io ho bisogno dell'altro (Elia si accorge che senza il Signore non ce la può fare), ma sono anche una provocazione per la mia speranza cristiana (per uscirne mi basta un po' di pane e un po' di acqua). Infatti, nonostante di fronte alle fatiche della vita siamo portati ad aspettare il grande miracolo, l'angelo del Signore si fa presente nelle piccole cose: una parola, un incontro, un amico, una luce interiore. È la pedagogia stessa di Gesù: «Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà» (cfr 2Cor 8,9). Gesù è così: conosce i sentimenti, la paura e il desiderio, ha pianto, ha gridato i suoi "perché" al Cielo, è stato tradito e rifiutato. Dio viene in soccorso alla nostra fragilità non con la sua onnipotenza, ma con l'impotenza della Croce.

E allora quale è l'atteggiamento giusto nella tristezza e nella fragilità? Fidarsi. La fiducia in sé stessi, negli altri e soprattutto in Dio, è la condizione indispensabile per una vita bella. Quante volte risuona nella Bibbia la voce del Signore: non temere! Gesù mi prende così come sono, con la mia mediocrità, con le mie paure e debolezze e mi invita a scoprire i miei punti di forza, a fidarmi dello Spirito che è in me (cfr. Mt 10,19). Se lo ascoltiamo, se lo crediamo presente, nonostante tutto, allora le tenebre si trasformeranno in luce e l'afflizione diventerà redenzione. «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20).

(Attività (Nel buio si concima)

La prima attività punta, attraverso domande mirate, a fare in modo che i giovanissimi scavino nel loro cuore cercando di trovare un senso ai momenti bui affrontati, interrogandosi su quale ruolo il Signore ha svolto in questi momenti di difficoltà. L'attività è pensata perché i ragazzi vivano per sé stessi un momento di silenzio e meditazione: vengono bendati, si sdraiano e si mettono a loro agio. Se le condizioni lo permettono l'attività si può svolgere anche all'aperto. L'ambiente non deve essere caotico, in modo che i sensi siano rilassati. Una guida legge le domande in allegato sul sito: verranno lette in successione, lasciando ai ragazzi il tempo di rispondere interiormente. Le domande portano i giovanissimi a pensare ad un avvenimento, tanto importante quanto difficile, un momento di fragilità o tristezza affrontato in passato o che stanno affrontando.

Dopo le domande può seguire un momento di condivisione in piccoli gruppi, in cui i giovanissimi si confrontano sull'esperienza appena vissuta. L'obiettivo è confrontarsi su come hanno vissuto l'attività, concentrandosi sui sentimenti che hanno vissuto durante il ricordo del momento di fragilità, se si è superata quella difficoltà valutando se Dio ha avuto un ruolo in questo percorso.

Infine, ogni giovanissimo scriverà su un pezzo di carta a forma di sterco, preparata precedentemente, una parola o frase che simboleggia la tristezza/fragilità sperimentata, decidendo poi se metterla nel campo (per terra al centro del gruppo) se questa è diventata fonte di crescita, oppure tenercela per sé riconoscendo di non essere ancora riuscito a renderla fertile.

(Attività (AAA Fragili anonimi)

I ragazzi sono invitati ad un piccolo momento di riflessione su un loro limite, un difetto, una paura; per fare questo gli viene consegnato un piccolo foglio su cui scriverlo. I fogli devono essere in forma anonima. Vengono chiusi e raccolti, e quindi distribuiti in maniera casuale. I ragazzi, uno alla volta, leggono il contenuto del foglio: si chiede loro di fare una piccola riflessione sul limite letto, pensando a come sarebbe possibile superarlo e come esso può diventare occasione di miglioramento personale per chi lo ha scritto. Questa modalità di anonimato aiuterà il ragazzo che, cimentandosi sull'analisi e il commento di un limite non suo, approfondirà sé stesso con più disinvoltura e aiuterà il compagno a relativizzare il suo limite e a intravedere una via d'uscita. Ogni ragazzo deciderà poi personalmente se il limite che ha scritto può essere superato, così da diventare motivo di crescita personale, o se ha bisogno di ulteriore tempo di riflessione.

GIORNO 3

Liberi per ...

– IL DISCERNIMENTO NELLE SCELTE –

Traguardo

Aiutare i giovanissimi a capire che le scelte quotidiane non sono slegate dalla fede in Cristo.

(Idea di fondo)

In questa tappa i ragazzi rifletteranno sull'uso che fanno della libertà, libertà che Dio fin dall'inizio ci ha lasciato per poter essere protagonisti della nostra vita e scegliere senza condizionamenti. Scegliere in modo libero, tuttavia, non significa fare quello che ci pare senza curarsi delle conseguenze: in un'ottica cristiana significa, invece, esercitare la propria libertà nel prendere decisioni. La scelta è, dunque, frutto di un cammino di fedeltà vissuto con Cristo. Tuttavia, scegliere è diventato complicato; non se ne esce con un semplice atto di volontà: "Adesso scelgo!", ma è necessaria una consapevolezza su ciò che comporta il discernimento.

Prima di tutto significa riconoscere, mettere al centro la capacità di ascolto e l'affettività della persona, senza sottrarsi, per paura, alla fatica del silenzio. Poi interpretare, ovvero comprendere a che cosa lo Spirito sta chiamando attraverso ciò che suscita in ciascuno. Infine, scegliere: una volta riconosciuto e interpretato il mondo dei desideri e delle passioni, l'atto di decidere diventa esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale. Come dice Papa Francesco, "Rischia! Rischia! Chi non rischia non cammina. "Ma se sbaglio?". Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo»⁴.

⁴ *Discorso a Villa Nazareth, 18 giugno 2016.*

Dal Vangelo di Matteo (Mt 5,20-22.33-34)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio". Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Avete inteso che fu detto: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto. Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"; il di più viene dal Maligno».

(Commento al Vangelo)

Gesù non contrappone alla morale antica una super-morale migliore, ma svela l'anima segreta della legge: «Il suo Vangelo non è una morale ma una sconvolgente liberazione»⁵.

Gesù non è né lassista né rigorista, non è più rigido o più accondiscendente degli scribi: lui fa un'altra cosa, prende la norma e la porta avanti, la fa schiudere come un fiore, nelle due direzioni decisive: la linea del cuore e la linea della persona. Porta a compimento la legge sulla linea della persona, va alla sua sorgente. Non guardare gli altri solo per possederli o per giudicarli, vuol dire che ridurre l'altro a un oggetto significa mettersi contro la grandezza di quella persona, rubarle il sogno che Dio ha su di lei, toglierle l'immagine di Dio; trattare l'altro in questo modo vuol dire alterare, falsificare, manipolare e immiserire la sua persona. Cos'è la legge morale allora? È saper discernere e pensare ogni giorno e di fronte ad ogni azione: cosa farebbe Gesù in questo momento? Ascolti Gesù e capisci che la norma è la salvaguardia della vita, la custodia di ciò che ci fa crescere oppure diminuire in umanità. Ascolti queste parole che sono tra

⁵ G. Vannucci.

le più radicali del Vangelo e capisci che diventano le più umane, perché Gesù parla solo in difesa della umanità dell'uomo, con le parole proprie della vita. Passare dall'io al noi. Scoprire Gesù non solo per realizzare sé stessi ma per realizzarsi con la comunità e accogliere le possibilità di realizzazione e di cambiamento nelle cose che ci circondano vicine e lontane.

(Attività (Story Game)

L'attività consiste in una sorta di caccia al tesoro "ad albero": si parte tutti dallo stesso punto (il primo biglietto) ma ogni tappa obbliga le squadre a scegliere tra due diverse strade, diramando i percorsi; in base alla scelta fatta dai giocatori, dunque, cambierà il numero del biglietto successivo e la storia prenderà una piega diversa. Questo gioco si presta per essere fatto in uno spazio all'aperto: si invita l'educatore ad abbinare ad ogni tappa un numero e ad esporlo in modo visibile, (di modo che la squadra lo trovi facilmente). In ognuna di esse può essere presente un educatore oppure semplicemente una busta contenente i biglietti per ogni squadra; allo stesso modo si possono inserire delle prove o dei piccoli giochi in alcune tappe. In allegato, tre storie possibili tra cui l'educatore può scegliere.

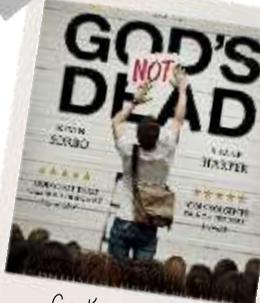
(Attività (Il gioco dei perché)

Lo scopo di questa attività è di far ragionare i ragazzi sulle scelte che vengono effettuate: dopo aver valutato attentamente il quesito, ogni candidato dovrà motivare le scelte fatte e il come si è giunti a tale decisione. L'educatore dovrà aiutare i ragazzi a riflettere sul fatto che le scelte che prendono non sempre sono quelle giuste. Vengono inseriti nell'allegato alcuni spunti di riflessione, si possono in alternativa pensare a delle occasioni che riguardano anche la vita parrocchiale.

Spunti per Riflettere

- ▶ Scegliere e sbagliare in buona fede non è pienamente peccare, perché il peccato stesso operato in buona fede non è imputabile a chi l'ha commesso, mentre scegliere consapevoli di operare una scelta sbagliata è peccare a pieno titolo.
- ▶ Come riesci a capire se le tue azioni sono nella direzione del peccato o in quella del bene?
- ▶ Come pensi che sia possibile liberarsi dalle conseguenze del peccato? come facciamo a capire i nostri comportamenti negativi e a correggerli?

... Contenuti Extra ...



God's not dead
(da "20" in poi)



Papa Francesco e
la Confessione



Sleepers
per i gimi grandi

GIORNO 4

Esci allo scoperto

- IL DISCERNIMENTO CON E NELLA COMUNITÀ -

Traguardo

Scoprire assieme che non siamo soli nell'orientare la nostra vita, né dobbiamo esserlo per fare un buon discernimento; abbiamo infatti la Comunità cristiana (oltre ai legami familiari ed amicali), che ci fa incontrare la Parola e i testimoni della fede

(Idea di fondo)

Rimanere o no legati alla Chiesa, impegnarsi nel servizio ai fratelli o comunque collaborare nel sociale, scoprire la propria vocazione, capire se e come mettere il Signore dentro allo studio o al lavoro, decidere quali amici e legami affettivi instaurare, quali attività in generale intraprendere: tutto questo rappresenta una serie di grandi scelte da parte del giovane, inevitabilmente se le trova di fronte nella sua vita. In questa tappa proviamo a chiederci se la Comunità cristiana può veramente esserci utile in tutto questo, se può esistere un discernimento da fare nella e con la Comunità stessa.

Proviamo allora a scoprire che nelle grandi scelte dobbiamo ascoltare la nostra coscienza, che è quel luogo interiore in cui il Signore ci parla, la Comunità può esserci molto utile o addirittura determinante nell'illuminarci. Un'autentica esperienza di Chiesa ci può aiutare a togliere quegli ostacoli che sono nel nostro cuore e che non ci fanno capire bene cosa il Signore ci chiede.

Attraverso il confronto con la conversione di Sant'Agostino rileveremo alcuni punti fondamentali del discernimento: prima di tutto se siamo persone in ricerca, che si interrogano sul proprio posto nel mondo, sul senso della vita e sullo stile con cui costruiamo i nostri rapporti con gli altri; in secondo luogo, se prestiamo attenzione a ciò che succede nel nostro cuore, perché il Signore parla alle nostre coscienze; proviamo anche a pensare se le parole o la testimonianza da parte di altri credenti ci ha acceso il cuore o ci ha illuminato nella comprensione della direzione che vogliamo dare alla nostra vita e osserviamo se, dopo aver intuito cosa scegliere o come comportarci, questa scelta è centrata solo su un mio desiderio o anche sulla volontà di fare qualcosa per gli altri. Infine, proviamo a pensare se già i frutti di questo discernimento sono di serenità, pace e gioia. Ebbene, se capitano queste cose, sulla falsariga di Sant'Agostino, è difficile che siamo sulla strada sbagliata: «Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettetevi alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio» (1Gv 4,1).

Dalla Prima lettera ai Tessalonesi (1Ts 5,12-22)

Vi preghiamo poi, fratelli, di aver riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti. Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminare ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

(Commento al Vangelo)

Abbiamo appena letto un brano dal testo scritto più antico del Nuovo Testamento (50 d. C.), come sostengono molti studiosi. E riguarda proprio la vita comunitaria.

Proviamo ora semplicemente a far risuonare dentro di noi queste parole appena lette, pensiamo alla nostra vita, ai fatti e agli orientamenti generali che abbiamo preso. Ecco così che avvieremo quel discernimento essenziale per la vita comunitaria cristiana. Siamo pronti a riflettere su quello che ci propone Gesù ed a confrontarlo col resto, come hanno fatto Paolo ed i Tessalonesi, i quali, questi ultimi, hanno rifiutato con convinzione ogni sorta di idoli dopo la predicazione dell'Apostolo? siamo pronti ad accettare le "novità di Dio" che ci vengono incontro (persone, pensieri, nuove situazioni)? Ascoltiamo e valorizziamo la Chiesa e i suoi Ministri o siamo attratti soprattutto da tante altre voci? Siamo pronti a dire chiaramente sì al bene e no al male o ci orientiamo di più come ci conviene? Ci siamo immischiati troppo con le cose vane del mondo? Infatti, l'invito che fa Paolo ai suoi carissimi Tessalonesi, nell'intera lettera, è quello di perseverare nelle tre fondamentali virtù (fede, speranza e carità) che al contempo servono per unire i

membri della Comunità, essere testimoni credibili e non ultimo stare accanto a Cristo. L'amore fraterno all'interno della Comunità, una diffusa saldezza della fede e la testimonianza della speranza cristiana, che è certezza della vittoria del bene, sono obiettivi essenziali ed inderogabili, appunto per l'evangelizzazione stessa, per la credibilità e per la manifestazione della potenza del messaggio cristiano. Questo comporta l'essere vigilanti nei confronti di qualsiasi male e divisione si insinui nella Comunità locale o nel piccolo gruppo, ciò significa valorizzare sul serio i doni di ciascuno, per "non spegnere lo Spirito" che opera incessantemente. Tenere salda la Comunità, commenta Gianfranco Ravasi, è anche: «non mortificare i doni o 'carismi' che arricchiscono la Chiesa»⁶. E anche questo è molto importante nelle situazioni educative, quando si ha a che fare specialmente con la accoglienza e crescita dei ragazzi.

(Attività (Sui passi di Agostino)

L'attività consiste in una sorta di caccia al tesoro "ad albero": si parte tutti dallo stesso punto (il primo biglietto) ma ogni tappa obbliga le squadre a scegliere tra due diverse strade, diramando i percorsi; in base alla scelta fatta dai giocatori, dunque, cambierà il numero del biglietto successivo e la storia prenderà una piega diversa. Questo gioco si presta per essere fatto in uno spazio all'aperto: si invita l'educatore ad abbinare ad ogni tappa un numero e ad esporlo in modo visibile, (di modo che la squadra lo trovi facilmente). In ognuna di esse può essere presente un educatore oppure semplicemente una busta contenente i biglietti per ogni squadra; allo stesso modo si possono inserire delle prove o dei piccoli giochi in alcune tappe. In allegato, tre storie possibili tra cui l'educatore può scegliere.

⁶ G. Ravasi, *Il Racconto della Bibbia*, vol. 10, San Paolo, Milano 2006, p. 106.

